

L'illustrazione del progetto

Il teleriscaldamento di Gragnano sarà ecologico ed economico

Dopo l'ultima lettera firmata Lista civica Gragnano domani, rappresentata in Consiglio comunale dai consiglieri di minoranza Crespoli, Beretta e Castellani, non resta che lasciarsi andare alla rassegnazione evocando la saggezza popolare: "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!". Se l'azione politica dei suddetti consiglieri si fosse ispirata al confronto e all'approfondimento dei temi di interesse amministrativo, rinunciando a sterili attacchi mediatici, puramente denigratori e privilegiando la discussione nelle sedi opportune, gli stessi avrebbero prestato maggiore attenzione alle informazioni ricevute durante le sedute dei Consigli comunali e avrebbero evitato di cadere in considerazioni risibili e, per certi aspetti, ridicole. Ma tant'è!

L'investimento è a costo zero per la comunità: 350mila euro dalla Ue e 100mila da un contributo privato

In 4 anni e mezzo i tre consiglieri quasi mai hanno varcato la soglia degli uffici comunali per ottenere informazioni e delucidazioni sull'attività amministrativa. Ora, a puri fini elettoralistici, in un momento storico che le forze politiche ed economiche del Paese unanimemente definiscono drammatico, caratterizzato da fase economica recessiva e da una reiterata riduzione di risorse pubbliche, gli stessi trovano il coraggio di imputare all'Amministrazione di non aver programmato sviluppo economico, di non aver realizzato opere e di aver ridotto il welfare.

Parole che, oltre che inveritiere, appaiono altresì ingenerose non solo nei confronti degli amministratori ma anche dei dipendenti comunali che quotidianamente fanno miracoli per dare risposte ai bisogni dei gragnanesi a fronte di risorse sempre minori e di un quadro normativo incerto e mutevole, soggetto a stravolgimenti repentini e imprevisibili. L'ultima uscita sulla realizzazione dell'impianto di teleriscaldamento è in questo senso emblematica. Il relativo progetto fu presentato in data 24 settembre 2011 in Commissione ambiente e lavori pubblici dal progettista incaricato prima di partecipare al bando per reperire i finanziamenti emesso dalla Amministrazione provinciale. Alla stessa Commissione consigliere partecipò la consigliera Crespoli. Il tema è stato più volte affrontato in Consiglio comunale e, attraverso la stampa, sono stati ripetutamente esposti i vantaggi di un sistema innovativo già utilizzato in molti comuni del Nord Italia, dal Piemonte al Friuli Venezia-Giulia, per non parlare dei Paesi del Nord Europa. Da ultimo se ne è discusso durante il Consiglio comunale del 26 settembre scorso, in occasione del quale l'unico consigliere presente del gruppo Gragnano domani, su sua richiesta, è stata edotta circa i vantaggi economici per l'ente locale e quindi, per la comunità gragnanese.

Ora, questa parte della minoranza consigliere, omettendo ogni approfondimento di tipo tecnico, opta per una azione tesa a intimidire i cittadini gragnanesi. Per essa probabilmente avere una stufa a pellet o a legna significa inquinare. Perché di questo stiamo parlando: di un generatore di calore, di dimensioni adeguate ai volumi da riscaldare (scuole medie, elementari, municipio, centro culturale), che distribuirà acqua calda per riscaldamento, attraverso una rete di teleriscaldamento tra i 4 edifici. Interventi di questa

natura sono stati già realizzati nel territorio piacentino, a Podenzano, a Carpaneto, a Borgonovo e a Farini per riscaldare edifici scolastici, strutture sanitarie o uffici pubblici, con soddisfacenti risultati economici di gestione, vantaggi ambientali, in quanto le vecchie caldaie a metano verranno dismesse appena l'impianto andrà a regime, ed esternalità positive per l'economia locale. Solo per evidenziare alcuni aspetti di natura ambientale è sufficiente ricordare che le emissioni in atmosfera di questo tipo di caldaia sono notevolmente inferiori ai valori di legge previsti e che, per rendere meglio l'idea, non sono superiori a quelle di 3-4 caminetti a tiraggio convenzionale presenti nelle nostre case. In merito all'aumento del traffico va considerato un carico settimanale, o due al massimo, nei periodi invernali più rigidi; qualcuno oserebbe dire: impiano a impatto zero!

In considerazione della bontà e della virtuosità dello stesso, il progetto è stato finanziato dal Piano sviluppo rurale 2011-2013 sulla misura 321, che prevede la realizzazione di impianti pubblici che utilizzano fonti di energia rinnovabile di produzione locale in coerenza con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e della Comunità europea che prevedono la realizzazione di interventi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 cioè la riduzione della CO2 del 20%, l'incremento del 20% dell'efficienza energetica e l'utilizzo del 20% di fonti rinnovabili con orizzonte temporale al 2020.

Sempre in coerenza con questi obiettivi il Comune di Gragnano ha aderito al Patto dei sindaci con votazione unanime di tutti i consiglieri presenti alla seduta, al fine appunto di adoperarsi per stimolare i propri cittadini a un sempre maggior uso delle fonti di energia rinnovabili promuovendo la consapevolezza dei loro indubbi vantaggi ambientali.

Ai gragnanesi inoltre dobbiamo ricordare che il totale dell'investimento è praticamente a costo zero per la nostra comunità: la quasi totalità dei fondi sono stati reperiti da finanziamenti del Psr - Unione europea per 350.000 euro nonché da un contributo privato, a titolo di donazione, di 100.000 euro, mirato allo sviluppo di interventi nel campo delle energie rinnovabili, eco sostenibilità e tutela del paesaggio; nulla quindi rimarrà ai posteri da pagare come invece insinuano i consiglieri, membri di Gragnano domani, che, al contrario, dovrebbero riconoscere al sindaco Barocelli, capacità e impegno nel muovere e seguire un complesso iter procedurale che ha consentito di traghettare un importante finanziamento nel nostro territorio. Solo due Comuni, Gragnano e Varano De' Melegari in Provincia di Parma sono infatti stati premiati dal relativo bando.

L'Amministrazione comunale di Gragnano I consiglieri di maggioranza

Essedi

PUNTURA DI SPILLO

Il cornicione

Ora ci consoliamo con le balle: in Sant'Ilario ogni tanto se ne sparano di così grosse che i muri tremano e il cornicione alla fine dà giù.

di CARMELO SCIASCIA

C'è uno scarto generazionale, tra me e Laura. C'è uno scarto generazionale tra il mio primo incontro da pittore con la poesia, cui il libro "La memoria facile" è testimone. Non c'è invece nessun scarto tra la poesia e la pittura come espressioni dell'animo umano. Nascono infatti, l'una e l'altra, da un bisogno esclusivo ed imperativo dell'uomo di comunicare.

È l'icaro che c'è in ognuno di noi, ciò che ci fa volare senza avere le ali. "E io, combattuto disegno del Destino, volo nel cielo. Danzo sulla terra." Questi versi aprono il tema della poesia.

Una poesia che si identifica con un vortice di fumo: il fumo ci nasconde l'oltre, quello che c'è al di là del mio esserci, ma il fumo si genera dalla fiamma. Il fumo sono le illusioni dell'apparenza, vivere con se stessi è invece il fuoco, la ragion d'essere di ogni uomo. La condizione dell'adulto è l'accettazione della solitudine. Il vivere è lo scriversi addosso. È il fare poesia. Il cogito ergo sum di cartesiana memoria diventa: poeta quindi sono! Più esplicitamente ci suggerisce il Petrarca: "chi poetando scrive". Ed allora, io Ti scrivo... Poesia! E cosa è la lava vulcanica se non fuoco allo stato puro? Non c'è spiegazione scientifica che possa sminuire il fascino doloroso di una colata lavica, come Malleus scolpisce la natura... "scolpisce odi, che io, ancella, oso cantare".

Ma la poesia è anche un viaggio, è la vita che scorre e si arricchisce degli innumerevoli incontri. Lo scopo finale di un happening poetico o di un vernissage, non è il quantum economico, sono gli incontri, i tesori che si accumulano per strada, le ricchezze vere sono le nuove conoscenze. È quello che ci è capitato a noi, a me e

Splendido Happy hour book con poesie e immagini



Un momento della rappresentazione al Teatro Trieste Trentaquattro

Laura, che capita e capiterà a voi che ascoltate la poesia e la musica, che guardate i quadri. Come ci suggerisce Kafavis, noi stiamo compiendo un viaggio, un viaggio tra profumi penetranti ed inebrianti, i profumi dell'arte.

Ed è così che dalla poesia, anzi proprio grazie alla poesia siamo entrati nella vita. "Vorrei vivere, ma sogno. Vorrei sognare, ma vivo". È come dire che vorrei attraverso la pittura raffigurare la realtà in modo oggettivo e nello stesso esprimere i miei più profondi sentimenti. Operazione difficile. Ma c'è un elemento, il primordiale archè telesiano, che a questo gioco si presta: l'acqua. E l'acqua dove ammirarla se non nel nostro Eridano? Ed ecco che il "vorrei" poetico diventa il colore del Po, o meglio, i colori del Po. Ma cosa è questa dicotomia se non il "vorrei, non vorrei, ma se vuoi..." di Battisti? Le contraddizioni

della vita diventano sintesi emotiva, una dialettica del sentimento: le distese azzurre e le verdi terre, le discese ardite e le risalite, il cielo aperto ed il deserto, per finire con un grande salto ancora più in alto.

"Anche se non voglio" dice il cantautore... "Vorrei" di rimbalzo risponde il poeta.

L'importante è comunque che ognuno di noi torni sempre, dopo ogni caduta a volare! Solo quando i nostri sogni si infrangono, quando l'uomo smette di sognare diventa burattino. Essere inanimato, diventa Pupu. E qui ci vorrebbe tutta la dialettica di un cantastorie come Mimmo Cuticchio a disvelarne il recondito significato, perché un profondo significato le marionette siciliane ce l'hanno, non a caso è stato dichiarato il primo patrimonio orale ed immateriale dell'umanità dall'Unesco.

La vita. La vita è un'avventura ed un sogno... La vita è un brivido che vola via, è tutt'un equilibrio sopra la follia... sopra la follia! La canzone di un cantautore è poesia. Come a dimostrare che i giovani amano la poesia perché amano le canzoni. I giovani e le donne. Il futuro. Non abbiamo proprio nulla da inventare. Ma nello stesso tempo inventiamo continuamente come in un puzzle il mondo, almeno quello segreto, quello intimo, quello dove nessuno può entrare.

È il mondo degli anfratti marini, quello frequentato da personaggi mitici come i tritoni e le sirene.

È la bellezza di una sirena come Lighea quella descritta da Tomasi di Lampedusa a rappresentare la donna, quella miscela di istinto e di sensualità che sta all'origine dell'universo creato.

Sono le donne ferite, stuprate da secoli, le voci di poetesse spezzate, che chiedono di riconquistare spazi verdi, di seppellire le grida di dolore sotto l'arida terra, per rinascere. Rinascere in tutta la loro prorompente bellezza, come la Venere nascente di Botticelli, come una dea. Come la Diana cacciatrice di mitologica attualità. Per rinascere...

(Venerdì 25 ottobre al Teatro Trieste Trentaquattro happy hour book, con il libro di poesie Viaggio nell'animo di Laura Guarnieri. Organizzazione Filippo Arcelloni, musicisti Edoardo Cerea e Silvio Piccioni, recitazione Gloria Rossi e Carmelo Sciascia con i suoi quadri).

Rispetto delle istituzioni

Caso Cancellieri-Fragni: di che cosa stiamo parlando?

di VITTORIO MELANDRI

Quando scrivo non so ancora quale decisione ultima assumerà su di sé il ministro di grazia e giustizia, comunque, per quanto il mio parere valga anche poco, lo spendo, a partire dal fatto che personalmente non entro minimamente nel merito dalla "umanità" della dottoressa Anna Maria Cancellieri, oggi ministro di grazia e giustizia, "umanità" che non mi sogno nemmeno di misurare o contestare, né tanto meno, e vorrei vedere come, di reprimere.

Quello che mi lascia sgozzato sono gli argomenti portati a "difesa" di quanto emerso dall'aver reso pubblico il contenuto della telefonata che la stessa signora ministro, ha fatto alla sua amica signora Gabriella Fragni, il pomeriggio del 17 luglio, dopo che la mattina stessa, era stata arrestata fra gli altri anche la signora Giulia Ligresti. In quella telefonata si apprende che il ministro, rivolgendosi all'amica ha pronunciato queste parole: «...comunque guarda qualsiasi cosa io possa fare conta su di me, non lo so cosa possa fare però guarda son veramente dispiaciuta».

Non riesco a stabilire, dal basso della mia condizione di cittadino semplice, se queste parole costituiscono anche il reato di abuso d'ufficio, art. 323 C. P. richiamato dal già consigliere di Stato Domenico Cacopardo su "Italia Oggi" del 5 novembre u. s., ma per la mia sensibilità di cittadino, costituiscono certamente una mancanza di rispetto per il ministero che incarna pro tempore. È per questo che si deve dimettere. Dalla classe

politica piovono di continuo richieste di rispetto per le "istituzioni", non può un esponente di alto rango come è un ministro di grazia e giustizia, mancare proprio lei di rispetto alla istituzione cui è a capo, anche solo sbagliando il tono e il contenuto di una telefonata, e chiedere che si faccia finta di niente. Per altro, non si chiede che la dottoressa Cancellieri abiuri la sua umanità, e non deve nemmeno cospargersi il capo di cenere ed andare in processione scalza sui ceci, non deve essere lapidata e/o incarcerata... deve solo dimettersi da ministro. Perché in un Paese civile, questo accade, quando si sbaglia, anche quando a sbagliare è un galantuomo o una integerrima signora. Anzi, proprio quando sono i galantuomini o le integerrime signore a sbagliare, senza gridare ai forcaioli, senza accusare gli altri di ignoranza, e senza nascondersi dietro alla propria umanità, sono i primi/e a dimettersi; e poi, se hanno contezza che del loro errore si è fatto uso per rafforzare un "complotto politico", si battono come leoni per smascherarlo a favore del popolo sovrano. Ma questo purtroppo non vale in Italia. E sempre per quel che vale, a me cittadino di sinistra, spiace moltissimo assistere che a pezzi di sinistra anche capaci di negare in passato diritti elementari, non di rado sacrificati alla ragion di partito o di Stato, si affianchino ancora oggi pezzi di sinistra capaci di negare l'evidenza, incapaci come sono di uscire dalle "proprie convinzioni" al punto, di manipolare appunto l'evidenza, pur di darsi ragione.



La linea Piacenza-Milano e Expo 2015

Servono treni più veloci, non più corse

di ETTORE FITTAVOLINI *

Vorremmo ringraziare ancora una volta le istituzioni per non avere ascoltato la voce delle migliaia di pendolari, giornalmente in prima linea sul fronte dei disservizi ferroviari. Ove le quotidiane inadempienze sono equamente distribuite tra Trenitalia, per la parte che compete al contratto di servizio dell'Emilia-Romagna, e Trenord, gestore lombardo per tutti i collegamenti regionali che su Piacenza hanno origine o destinazione da / per Milano (i vecchi "locali").

Vorremmo capire, a fronte dell'annuncio di un prossimo incontro di presentazione del progetto Expo 2015, tratta veloce Piacenza-Milano, di che cosa si stia parlando, ovvero se la manifestazione milanese sia l'ennesima occasione perduta, generatrice di false speranze per i cittadini viaggiatori. Lo abbiamo già ribadito, in un incontro diretto con il dott. Bolzoni di Confindustria, ormai un paio di anni fa: frequenza e velocità sono due cose diverse! Parlare di collegamento veloce verso Milano per Piacenza vuole dire una cosa sola: utilizzo della linea ad Alta Velocità che a Piacenza ha interconnessione, e che consentirebbe, senza acquistare nuovi treni, ma solo loco-

motori politensione di raggiungere la stazione di Milano Centrale in 20 minuti. Ovvero il nostro progetto già premiato dal ministero.

Se qualcuno, non noi pendolari (che orari, numeri dei treni e tempi di percorrenza li conosciamo a memoria) avesse la bontà di consultare i tabelloni in stazione, si renderebbe conto che ci sono già un numero elevato di corse di vario genere (Regionali, Regionali Veloci, Intercity, Freccia Bianca) che collegano Piacenza a Milano, con tempi di percorrenza dai 45 minuti nonstop Milano Centrale/Piacenza di un Freccia Bianca, ai 52 minuti di un Regionale Veloce (che ferma solo a Lodi, Rogoredo e Lambrate), all'1h30 minuti di un Regionale che ferma in tutte le stazioni. Se il tema è aggiungere altre, di corse, e magari prolungare la linea Saronno-Lodi di Trenord sino a Piacenza, con relative fermate intermedie, diciamo NO, grazie. Quello che ci serve è la velocità dei collegamenti, che le proposte trite e ritrite, spesso abbozzate, evitano accuratamente di toccare, parlando di frequenza. Con l'aggravante di avere spesso, per questi pseudo progetti, soldi, e con la prospettiva di spenderne tantissimi per offrire la stessa minestra riscaldata cambiata di nome.

* presidente Associazione pendolari Piacenza